Le nostre discussioni intorno alla guerra

Cara *Difesa*,

Avrei tanto desiderio che si continuasse la discussione da me iniziata nel penultimo numero, ma un autentico operaio in calzature, come son io, che dispone di tanta cultura quale è quella avuta dalla terza elementare, non può certo sostenere una discussione così complessa. Tuttavia vorrei obbiettare qualcosa alle ragioni esposte dalla *Difesa*.

D'accordo che la *Difesa* ha tenuto una linea diritta: le mie rampogne erano per altri giornali nostri e per altri compagni che fomentano l'odio di razza. Questa è la volta di Mussolini, il direttore dell'*Avanti!* che ha fatto dichiarazioni guerrafondaie in nome del partito socialista. Quanto mi ha addolorato ciò! E dire che io avevo una profonda ammirazione per lui! Egli ha detto che se il nostro governo uscisse dalla neutralità per muovere contro l'Austria, il partito, pur non assumendosi tale responsabilità, non impedirebbe la guerra.

Per fortuna, il parere di Mussolini non è quello del Partito, e la Direzione è stata ferma nei suoi propositi, in quelli cioè della neutralità *assoluta* e non approverà che l'Italia vada nè da una parte nè dall'altra parte belligerante, se no, lo sciopero generale sarebbe subito proclamato, e con questo sciopero chissà dove si andrà a finire!... Il giugno scorso è stato una prova, ovvero il principio, questa volta potrebbe essere la fine!... Ma, dice la *Difesa*, in quanto alla tesi in difesa della Germania, non vale la pena di tanto calore.

In verità non mi pare di aver difeso in tal modo; io non ho fatto altro che metterla alla stregua delle altre tre grandi nazioni che si battono ora. Io ho criticato, e biasimo quei giornali, quei socialisti che simpatizzano troppo per una delle parti belligeranti, rinfocolando gli odi di razza, mostrando come una parte vi sia tutto di bello e di giusto, dall'altra di barbaro, e d'ingiusto. Ripeto: «*I veri socialisti non devono seguire nessun sentimentalismo patriottico e ricordarsi che noi siamo degli internazionalisti, che non conosciamo frontiere, e che la nostra patria è il mondo*».

Da ciò si vede che io non ho nessuna simpatia nè per gli uni nè per gli altri, che non auguro la vittoria ad una o all'altra nazione; che mi auguro invece che i lavoratori di tutto il mondo sappiano alla fine rivoltarsi contro i responsabili della carneficina.

La *Difesa* dice, che la maggiore responsabilità tocca all'Austria e alla Germania; nella mia lettera dicevo io pure che esse sono quelle che hanno dato fuoco alle polveri, che hanno scatenato l'attuale macello, ma esse erano sospinte dalle altre nazioni, perchè tutte erano armate fino ai denti e quindi pronte a adoperare le armi alla prima occasione.

La *Difesa* vuole che tutti siano contro queste; io stesso sono il primo ad essere contro l'Austria e la Germania, ma non al popolo lavoratore, bensì ai suoi oppressori, ai suoi sfruttatori, insomma contro la borghesia.

Tutte le nazioni ugualmente cercano di difendere i privilegi dinastici e di attizzar l'odio di razza. Ciò è assai pericoloso per la pace mondiale!

Purtroppo i socialisti francesi e belgi sono diventati ad un tratto patrioti e hanno creduto difendendo la patria, di difendere la civiltà, il diritto delle genti, insomma il socialismo! Sappiamo bene che dei capi socialisti sono stati assunti quali ministri, come Vandervelde nel Belgio, e Guesde, il Sembat in Francia, tutti coi borghesi di ogni tinta, per la difesa... della patria. Costoro a cui si aggiunge l'Hervè, l'ex antimilitarista, cercavano di trascinarci anche noi, in loro favore, nel maledetto macello; e perfino il vecchio rivoluzionario di Romagna, Amilcare Cipriani, si lamentava che i giovani socialisti d'Italia non si arruolavano in difesa della Francia, e diceva che se la ferita di Domokos non l'avesse reso inabile alla guerra, all'inizio della guerra avrebbe fatto qualche arruolamento e sarebbe partito, a difendere la Francia (dice lui) socialista e democratica! Dunque nulla c'è da ridire, tutti questi sono per la difesa della santissima patria!

Mi sembra che la *Difesa*, sopra il dovere dei socialisti per la difesa dei confini, per cui ho chiesto spiegazioni, non faccia altro che tentennare. Poco prima dice: «Tutte le guerre degli stati borghesi hanno una base di interessi che non sono quelli di chi lavora e perciò il proletariato non deve offrire le proprie forze a questo gioco d'interessi non suoi». Più in su giustifica la difesa del nostro paese in caso d'invasione.

Io dico francamente che il partito socialista internazionalista non deve preoccuparsi della difesa del territorio; non deve curarsi di quelle piccolezze che possono essere i nostri interessi da salvare, per dimenticare ad un tratto l'internazionalismo; ciò che del resto non esclude la difesa personale.

No, noi socialisti non vogliamo che la nostra fede sia tradita, ma vogliamo che il nostro vessillo sventoli sfidando qualunque bufera, poichè tutto è possibile purchè si voglia!

Evviva l'Internazionalismo! Evviva il Socialismo!

Ravenna, 12 ottobre 1914.

CASALI GIUSEPPE.

Questa lettera scritta da mani proletarie. riassume in sè le importanti discussioni che hanno affaticato il partito nostro in questi ultimi giorni, fino a provocare la riunione della Direzione del partito e le conseguenti dimissioni del direttore dell'*Avanti!* Quesiti altissimi, sì care compagne, ai quali non possiamo troppo facilmente arrivare, ma che ci debbono interessare perchè con essi è pure in giuoco la vita di migliaia di esseri che può aggiungersi a quanti già cadono sotto il piombo omicida nei paesi dove la guerra imperversa.

Vi è chi pur nel partito pensa che l'intervento nella guerra possa essere utile, vi è chi dice di rimaner fermi salvo in caso di aggressione, e v'è chi, come il compagno scrivente, ponendosi tale ipotesi, non ammette neppure che si debba difendere la cosidetta patria.

La Direzione del partito ha dunque scelto secondo noi la buona via: essa pur tenendo conto del sentimento di simpatia determinato dalla prepotenza del militarismo tedesco e dalla solidarietà pel Belgio distrutto, ha riaffermato che la nostra via è quella di non accrescere la mischia dei popoli. Pare dunque che il manifesto stesso del Partito ci dia ragione in confronto alle critiche del compagno.

Ma accettiamo ben volentieri queste critiche che sono ad ogni modo dettate dal desiderio di non muoversi da una rapida concezione socialista.

D'accordo col compagno scrivente nel non confondere il proletariato col Governo. Se purtroppo il proletariato tedesco ha preso per oro colato gli ordini del Kaiser ciò non significa che non si debbano identificare le due responsabilità.

Anzi, se in questo momento v'è un popolo da commiserare è proprio il tedesco, il quale si accorgerà di aver dato il suo sangue per una causa ingiusta, mentre gli altri popoli, il francese, il belga, se non il russo che non si può ancora giudicare se fu aggredito o aggressore, avranno almeno una spiegazione logica al loro sacrificio.

Ma noi comprendiamo ad ogni modo come l'esecrazione del mondo civile, sia per chi ha fatto traboccare la bilancia.

Il compagno non augura vittoria all'una od all'altra parte belligerante; ma noi pensiamo che sarebbe bene vincessero le nazioni che non tendono ad estendere la carneficina, e poi d'accordo con lui coll'augurarsi che tutti i lavoratori del mondo sappiano rivoltarsi a chi alla guerra li spinge; sappiano abbattere i privilegi dinastici che rappresentano sempre un pericolo per la vita sociale, e sappiano vincere il capitalismo che se ne fa sostegno ai suoi scopi. Oh, si arrivasse a quegli Stati Uniti d'Europa che preparerebbero l'ambiente al collettivismo!

Nè ci sentiamo di seguire il compagno nelle critiche contro i socialisti dei paesi aggrediti. In certe ore troppo tragiche, si può dimenticare qualche dottrina e compiere qualche errore, ma noi saremmo dei critici troppo a buon mercato!

Il compagno ci vuole poi cogliere in contraddizione. Si, una base di interessi c'è in ogni guerra, ma la difesa di fronte all'invasore piuttosto che la guerra, diventa la reazione naturale di fronte ad una prepotenza ed è intimamente legata alla difesa personale che è pur ammessa dalla *Internazionale* che invoca tanto il compagno.

Questa tesi di attendere evangelicamente eserciti invasori, cosa per fortuna lontana dall'orizzonte nostro, è già messa a parte da quasi tutti i compagni che hanno scritto e parlato sull'argomento.

Del resto a che sottilizzare su questo punto se il pericolo è soltanto una problematica ipotesi?

Noi quindi, nonostante possiamo comprendere dubbi e titubanze in quest'ora difficile, ripetiamo ancora che siamo col partito tutto a protestare contro ogni tentativo che il governo potrebbe fare per trascinare noi pure in una guerra che può presentarci mille dolorose sorprese, che non è giustificata la dura necessità che è contraria ai nostri principi, e che non varrà ad imporre quella pace che pare oramai un mito nella vecchia Europa sanguinosa e sanguinaria.

In questo concetto il proletariato tutto è d'accordo. E ciò può bastare, per la nostra coscienza di socialisti.

***

Cara *Difesa*,

Permetti a me pure che ti esponga il mio pensiero e i miei dubbi con tutta franchezza.

Io sono tra quelli che sono decisamente contrari a tutte le guerre meno una... (la nostra) non solo per ragioni di umanità, ma perchè mi sento profondamente socialista ed internazionalista.

Ora quando sento dei socialisti, i quali in pubbliche assemblee dichiarano che bisogna rompere la neutralità, che il partito socialista deve anzi assumersi la responsabilità di una guerra, quando sento chiamare idiota la direzione del Partito per il fiero atteggiamento assunto davanti ai fuorviamenti di taluni uomini nostri, mi domando dolorosamente cos'è poi questo socialismo e se specialmente per certuni, non sia proprio uno sport.

E anche altre cose penso: che cioè tutti questi compagni i quali vogliono la guerra, siano esenti dalla leva, penso che non siano dei proletari veri e autentici, ma gente che non soffre direttamente le ripercussioni dalla guerra!

Ed ora dico io: Con che animo questi socialisti andranno a dire al popolo: «Noi siamo internazionalisti, non vogliamo la guerra, i proletari non hanno patria, *la loro terra* è degli altri, dei signori che li sfruttano, siamo contro le spese militari ecc. ecc.?

Ho sentito delle donne trepidanti pei figli sotto le armi dirmi indignate: «Anche i socialisti ora vogliono la guerra! Vengano ancora a gridare sulla piazza per carpire il voto ai nostri uomini che li aggiusteremo per le feste»: E le ho sentite applaudire un conservatore presente il quale diceva che Trento e Trieste unite assieme non valgono la vita di uno de' suoi piccoli figli!

Ho visto la gioia e il sorriso beffardo degli avversari per l'atteggiamento di Mussolini, e ho sentito qualche compagno riferire con le lacrime agli occhi delle calunnie udite...

Calunnie, si infami calunnie sussurrate dagli avversari, ma fanno strada sulle masse ignare dei piccoli paesi e creano la sfiducia nei compagni e nel partito.

Uno dei nostri vanti, uno dei lati simpatici del socialismo non è forse l'avversione alla guerra, voluta sempre per interessi dinastici e borghesi?

Ed ora?

Ti saluto cara *Difesa* col grido di Viva il Socialismo e abbasso la guerra!

LINA ROSA

La lettera di questa compagna ci rileva la delusione del proletariato per il fuorviamento di alcuni compagni dalla direttiva fin qui seguita. E noi comprendiamo. Ma nell'ora tragica che attraversiamo dobbiamo guardare con occhio sereno anche chi, portato dagli avvenimenti straordinari fuori di strada, lo fa però in buona fede e non per dedizione alla classe borghese. Perciò bisogna impedire che le voci calunniose prendano piede, bisogna far comprendere alle masse che i compagni i quali vorrebbero ora l'intervento, credono veramente di compiere opera di giustizia.

Si ricrederanno. Ad ogni modo il partito è fermo nel suo proposito. Esso ha riconfermato il suo atteggiamento contrario alla guerra. Alle nostre donne che hanno posto la loro fiducia in noi, diciamo che i socialisti maledicono ora e sempre la guerra, e vogliono sopratutto rimuovere le cause profonde che la determinano. Esse ci capiranno.

g. b.

Piccole e grandi verità

Uno schiavo verso l'alba sognò di guerreggiare altri schiavi sotto il comando egli del suo padrone, gli altri del loro.

Spossato di fatica, grondante sangue dalle ferite non sapeva tuttavia cedere al furore di sterminare, di vincere.

« Vittoria! » Finalmente gridò!

E, mentre tornava verso il padrone, raggiante di trionfo, incontrò il freddo sguardo di lui che fissava le sue catene spezzate nell'opera violenta della guerra.

Il padrone lo condusse tra i nemici morti: li spogliò d'una catena e con quella rinsaldò la sua catena spezzata.

Egli chinò il capo. Allora dal campo dei morti si levò una voce che gli gridò: dov'è la TUA vittoria?

Si svegliò e per la prima volta sentì il peso delle catene ed ebbe desiderio di libertà.

Udite: quella stessa voce esce oggi dai campi di battaglia dove i popoli schiavi hanno ucciso altri schiavi per le vittorie dei dominatori che in premio ribadiranno saldamente le catene della loro servitù.

Si sveglieranno i popoli sentendo il peso delle catene?

Sogneranno finalmente tutti un sogno di libertà?

Distingueranno la LORO vittoria dalla vittoria dei loro sfruttatori?

VERA.

La dissoluzione della famiglia proletaria

Si accusa la democrazia socialista di voler abolire la famiglia. Noi sappiamo, certamente, che ogni particolare forma d'industria porta seco una particolare forma di vita domestica alla quale corrisponde una particolare forma della famiglia; non riteniamo che la forma attuale della famiglia sia l'ultima e attendiamo che una nuova forma della società svolga altresì una nuova forma della famiglia. Ma quest'aspettazione è tutt'altra cosa che aspirare all'abolizione d'ogni vincolo famigliare. Chi sopprime la famiglia e non s'accontenta soltanto di volerne le sopressione, ma la sopprime di fatto, sotto i nostri occhi, non sono già i socialisti, ma i capitalisti.

In passato alcuni padroni di schiavi strappavano il marito alla donna, i genitori ai figli abili al lavoro; ma gli orrori della schiavitù sono superati quando si strappa il poppante alla madre e costringesi questa ad affidarlo a mani straniere. E una società in cui ciò avviene cento e mille volte al giorno, una società, che ha fondato propri stabilimenti « di beneficenza » *patrocinati dai suoi « luminari » allo scopo di facilitare alla madre il distacco dalla sua creatura, è questa la società che ha l'imprudenza di rinfacciare a noi di voler sopprimere la famiglia, solo perchè siamo convinti che i lavori domestici andranno, come ora anche in avvenire, riducendosi sempre più a speciali lavori professionali e trasformeranno così la vita domestica e la famiglia!*

CARLO KAUTSKY.

LA PATRIA E IL MERCATO

Dunque i nostri egregi patrioti pur di far buoni affari mandano grano alla Germania, complici, pare le autorità governative. Non importa se ciò provoca qui il rincaro, e se concorre colà ad allungare la durata della guerra!

Purchè la cassaforte s'impingui non si va pel sottile...

Ma non solo del grano s'esporta! Anche del piombo, del salnitro, delle materie esplosive!

Pel grano si potrebbe trovar il pretesto che infine si tratta di nutrir della gente che ha pur diritto alla vita, e per la cui fame poco si commoverebbe il Kaiser.

Ma il piombo, ma le altre materie suddette, c'è il pericolo che ci vengano rimandate confezionate assai bene, in palle, in bombe ed altri gingilli del genere, che son per ora regalati ai belgi, ai francesi ed agli altri.

E coloro che compiono il delitto di prestarsi al giuoco terribile degli assassini, per accrescere i loro capitali ,hanno magari il coraggio di piangere sugli orrori della guerra! Coccodrilli! Impostori!

Il peggio è che nessuno ha il coraggio neppure di prendervi sui mercati e di bastonarvi a dovere; il peggio è che il mondo continua a rimaner schiavo di voi e di chi vi protegge; il peggio è che le madri mettono al mondo dei figli perchè sieno ancora strumenti della vostra ingordigia!

GIAELE.

Vita proletaria

In paese e in città le arti sono diverse, gli ambienti diversi, ma la forma di sfruttamento è sempre la stessa.

Cominciamo da Sacco Ameno ridente paesello dell'Isola d'Ischia. Il clima dolce favorisce una vegetazione lussureggiante e varia che forma, con l'incanto del paesaggio, la migliore attrattiva dell'Isola.

Vi sono stata nell'estate scorsa. Un giorno, passeggiando per il paese, un'esposizione veramente artistica, attrae la mia attenzione.

Sono esposti caratteristici e svariati lavoretti in paglia; industria, si capisce, del paese, forse una delle scarse fonti di guadagno per la popolazione povera dell'isola.

Mi fermo ad osservare: una signora elegante (evidentemente una bagnante) sta contrattando un grazioso cestino. La richiesta è di sessanta centesimi; il piccolo contratto si stipula a cinquanta.

Ne prendo uno identico io pure per la stesso prezzo! È veramente un lavoretto artistico, fatto di cordoncini di paglia a colori variati, ben intrecciati ed abilmente disposti. Lo esamino bene e mi pare che debba essere tutto lavorato a mano. Come posso io avere per questo prezzo un lavoro simile?

Lo domando senz'altro alla venditrice la quale mi informa: « Questa paglia, signora, è produzione esclusiva dell'Isola: si lavora per l'interno e per l'esportazione: La paglia viene raccolta, tinta e ben uguagliata da operai specializzati, indi passata alle donne dell'Isola per la preparazione dei cordoncini. In fabbrica noi prepariamo i fiori in rilievo, o ricamati sulla stessa paglia, tessuta pure da noi. Il guadagno quindi è un'inezia, specialmente con queste annate, ma noi abbiamo bisogno di vendere e ci contentiamo di guadagnare anche pochi soldi! »

Ringrazio e m'allontano col mio cestino con una specie di rimorso. Per le strade osservo donne, giovanette e ragazzine (evidentemente distolte dagli studi e dai giochi della loro età) tutte intente, con una rapidità che sorprende, a preparare cordoncini di paglia. Vorrei sapere quanto guadagnano. In fondo alla strada, in un'unica umilissima stanzetta, quasi interamente occupata dal letto, la faccia buona di una vecchietta, intenta allo stesso lavoro, mi incoraggia e le domando quanto guadagna. E la risposta è ben dolorosa!

« Lavorando, l'intera giornata, riesco a farne una « canna » di cordoncini (misura di quattro metri e mezzo) e per ogni canna mi danno 10 centesimi! »

Volevo domandarle come riusciva a mangiare, ma non ne ebbi il coraggio: scappai col mio cestino come se l'avessi rubato!

E certo, se non io, pensai, qualcuno ruba a quella povera gente mite, povera e proba che chiede alla vita il minimo necessario per vivere.

Anche ora, io ripenso spesso alla dolcezza umile della vecchia lavoratrice che finisce la vita, nelle stamberghe squallide, intrecciando e intrecciando, senza posa, le paglie per lavoretti che adorneranno in altre case più liete e che non chiederà mai alla sua triste anima, il perchè di una vita in cui tutto è scarso, monotono, miserabile: anche il pane.

M. MUSSO BORNAGHI.